

# Una mostra tricolore

Alle Scuderie del Quirinale i pittori del Risorgimento tra epiche battaglie e scene di vita casalinga

di FABIO ISMAN

Momenti di elevata gloria e di domestiche ansie del «popolo diviso per sette destini/ in sette spezzato da sette confini» (Giovanni Berchet, 1783 - 1851); dipinti che di solito non si vedono, perché non esposti per colpa della misura (*I cacciatori delle Alpi passano il Ticino*, di Eleuterio Pagliano che combatte con Garibaldi, è largo sei metri), o semplicemente perché non più di moda; le grandi battaglie ed i bersaglieri di corsa nella breccia di Porta Pia (di Michele Cammarano), ma anche *La lettera dal campo*, *I coscritti che partono*, *Garibaldi s'imbarca*, *Il racconto del ferito*; donne che sperano, o si disperano, come quelle di Francesco Hayez, artista cui bisognerebbe dedicare una mostra personale, e Andrea Appiani junior, camicie rosse e cavalli che si impennano, feriti un po' dappertutto; quei "pittori-soldato" che si chiamano Federico Faruffini, o i già nominati Cammarano e Pagliano, ma soprattutto Gerolamo Induno, ed i "macchiaioli" come Silvestro Lega e Giovanni Fattori: non è facile esporre il Risorgimento, celebrare Roma che si fa Capitale, ma in appena 40 opere scelte da Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, le Scuderie del Quirinale forse ci sono riuscite; *1861, i pittori del Risorgimento*, «una mostra voluta dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano», racconta Emmanuele Emanuele che è al vertice dell'azienda Palaexpo, resterà visibile fino all'Epifania (cat. Skira), ed è un'esposizione avvol-

ta nel tricolore, non solo metaforicamente, ma anche nell'allestimento.

Guardando questi dipinti, ritornano alla mente i versi di Leopardi, le parole di Manzoni, le note di Verdi; i quadri non sono molti, ma ben ricercati («40 prestatori» dice il direttore generale Mario De Simoni); si ode «l'afflato del popolo» (l'assessore Umberto Croppi); «più che ai cavalli degli

eroi, si pensa ad un soldato poveraccio, alle ansie e sofferenze di chi sta aspettando a casa» (Giuliano Amato, presidente dei garanti per i 150 anni dell'Unità); «c'è un popolo intero, ci sono sentimenti

ed emozioni», conclude Antonio Paolucci, direttore dei Vaticani, grande studioso, già ministro nel governo Dini. Mosè Bianchi accomuna nella preghiera per il fratello in guerra veneziane di rango e popolarne; «Induno, nella *Battaglia della Cernaja* non più esposta dal 1859, accomuna i combattenti di entrambe le parti», dice Mazzocca. Si comincia dai prodromi, che sono *Masaniello* (scultura di Alessandro Puttinati, 1846, chiama il popolo alla rivolta) e *Spartaco* di Vincenzo Vela, coevo e da sempre simbolo del rivoltoso che vince, da Hayez, *Gli abitanti di Parga abbandonano la patria* (la città è quasi Albania); si passa per le battaglie e per le gesta; e si arriva alla società, alle allegorie, al *Duomo di Milano illuminato dai bengala, 1859* (Luigi Medici), perché sono finite, e bene, le Cinque Giornate; al ballo sull'aia nel giorno della pace (quella di Villafranca, ancora Induno).

Volti e costumi; le case ancora povere; magari, i balconi agghindati per l'arrivo di Vittorio Emanuele a Napoli (è Ippolito Caffi); gli scialli, ed i barboni insurrezionali; Mazzini e Garibaldi (quello di Silvestro Lega), che molto speravano, «ma certo non tutto ottenuto»

(Emanuele); una donna che cuce il primo tricolore, e Odoardo Borrani, che la dipinge, denuncia la propria passione per Vermeer. La cronologia ci spiega: comincia tutto il 3 gennaio 1948, a Milano, con uno sciopero del fumo che fa molto infuriare gli austriaci; finirà a Porta Pia, 22 anni dopo; è una mostra tra i 140 anni (da Roma capitale) e i 150 (*l'Unità d'Italia*): da guardare, e non soltanto per un debito di civismo. Singolare che Cammarano dipinga Porta Pia un solo anno dopo la breccia, e nel 1915 *I bersaglieri nel 1870*, alla vigilia d'un'altra guerra: era alle porte e andavano riesumate le sacre (e laiche) reliquie. Ora in mostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

